

DAZI IERI E OGGI

Protezionismo e libero scambio

Gli indirizzi teorici che disciplinano gli scambi commerciali internazionali sono due: il libero scambio e il protezionismo. Il **libero scambio** prevede la completa libertà di importazione ed esportazione delle merci, mentre il **protezionismo** prevede ostacoli al libero ingresso nel paese di merci straniere attraverso l'introduzione di barriere doganali sia tariffarie che non tariffarie.

Gli strumenti del protezionismo sono costituite dalle cd **barriere tariffarie** e dalle **barriere non tariffarie**. Le prime comprendono i dazi doganali, i premi, la protezione doganale anti *dumping*, i trattati di commercio, la clausola della nazione più favorita, i contingentamenti, il controllo dei cambi. Le barriere non tariffarie comprendono l'adozione di standard tecnici per definire le norme di sicurezza, sanitarie, ambientali e di etichettatura, misure fitosanitarie, che tutelano la salute e l'ambiente, in particolare per i prodotti alimentari, nonché le formalità doganali relative alle procedure di sdoganamento delle merci.

Le barriere non tariffarie richiedono, in genere, la presentazione di certificati o di altri documenti che attestino il soddisfacimento dei requisiti richiesti in materia di sicurezza, sanitaria, ambientale e di etichettatura come ad esempio il *colliery certificate* (certificato di miniera), il certificato di origine, il carnet ATA, il certificato fitosanitario, etc.

Protezionismo e libero scambio nella storia

Fasi di preminenza del libero scambio o del protezionismo si sono susseguite nel corso dei secoli. Infatti, nessuno dei due indirizzi è stato attuato integralmente in nessun paese. Al contrario, tutti i paesi hanno sperimentato fasi nelle quali prevalevano i caratteri di una delle due teorie senza però annullare del tutto quelli dell'altro indirizzo.

Limitando l'analisi all'epoca moderna e contemporanea, emerge che il protezionismo ha dominato gli scambi commerciali internazionali a partire dal secolo XVI fino alla prima metà del secolo XVIII quando, per aumentare la disponibilità di metalli preziosi (oro e argento), i Paesi europei introdussero dazi sulle importazioni di manufatti e sulle esportazioni di materie prime, nonché premi a favore delle esportazioni di prodotti manufatti.

Queste misure aumentando il volume e il valore delle esportazioni e diminuendo quello delle importazioni avrebbero dovuto, secondo i mercantilisti, favorire l'aggiustamento della bilancia commerciale in modo da creare un'eccedenza delle prime rispetto alle seconde e promuovere di conseguenza, in pagamento di codesta eccedenza, l'importazione di oro e argento. I mercantilisti ritenevano, infatti, che la ricchezza di un paese dipendesse dalla quantità di moneta metallica coniata con metalli preziosi posseduta dal paese medesimo. Non a caso, questa fase del pensiero mercantilista era stata denominata della *bilancia commerciale*.

Le pratiche protezionistiche vennero pressoché abolite sotto l'influsso della scuola classica, sorta in Inghilterra tra il Settecento e l'Ottocento, secondo la quale lo Stato deve astenersi da intervenire nell'economia e la concorrenza costituisce uno stimolo alla crescita del benessere individuale e collettivo, finalità sintetizzate nell'espressione *laissez faire, laissez passer*.

L'indirizzo liberista ha influenzato gli scambi internazionali, nel corso di gran parte del secolo XIX, specie della Gran Bretagna e delle sue numerose colonie nonché di alcuni Stati dell'America Latina. Gli altri Paesi, nell'intento di proteggere le industrie nascenti e le proprie produzioni agricole, hanno fatto ricorso, almeno fino al 1914, a moderate politiche protezionistiche. In pratica, per gran parte dell'Ottocento e fino al primo conflitto mondiale, il commercio internazionale ha conosciuto una crescita notevole resa possibile da modeste barriere doganali.

Le politiche protezionistiche hanno conosciuto un rafforzamento negli anni compresi tra le due guerre mondiali e, specie, dopo la grande crisi del 1929, quando quasi tutti i Paesi hanno fatto ricorso, anche in misura marcata, ai dazi e agli altri strumenti di contenimento delle importazioni.

Solo dopo il 1945 e, ancor più dopo il 1950, il ricorso alle politiche protezionistiche è andato progressivamente diminuendo, mentre la tendenza al libero scambio nei rapporti internazionali è aumentata in misura notevole favorita dalla creazione della Comunità Economica Europea e del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*).

Il GATT fu istituito nel 1947 da 37 Paesi fra cui l'Italia allo scopo di ridurre l'utilizzazione di politiche restrittive non tariffarie (contingentamenti e premi all'esportazione) e di diminuire i dazi doganali, mentre la Comunità Economica Europea istituita nel 1957 mirava all'eliminazione dei dazi fra gli stati membri e all'adozione di una tariffa doganale comune nei confronti degli stati terzi. I dazi fra i sei Paesi fondatori della CEE vennero integralmente eliminati nell'arco di dieci anni tra il 1959 e il 1968.

I negoziati seguiti al *Kennedy Round*, la conferenza internazionale promossa dal GATT e svoltasi a Ginevra tra il 1964 e il 1967 con la partecipazione di 48 Paesi che rappresentavano l'80% del commercio mondiale, portarono ad una riduzione media dei dazi di circa il 35%, oltre ad accordi relativi all'interscambio fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati.

Le crisi petrolifere del 1973 e del 1979 riaccesero le tendenze verso il protezionismo. Allo scopo di arginare i crescenti deficit della bilancia dei pagamenti, i paesi, specie quelli industrializzati, introdussero politiche protezionistiche non tariffarie come il congelamento delle importazioni di una merce ai livelli raggiunti in determinati anni di riferimento (es. il blocco delle importazioni negli Stati Uniti da Hong Kong, Corea del Sud e Taiwan di fibre tessili al livello del 1977).

Verso la fine degli Ottanta del secolo scorso, le politiche ispirate al libero scambio nei rapporti internazionali hanno ripreso vigore in seguito al proseguimento con esiti soddisfacenti dei negoziati del GATT e con il completamento del mercato unico in Europa che, dal 1993, consente la libera circolazione fra gli Stati membri non solo delle merci ma anche di servizi, lavoratori e capitali.

Tuttavia, nel corso dei primi due decenni del nuovo secolo le tendenze protezionistiche sono tornate in auge a seguito dell'accresciuta frequenza delle crisi finanziarie (Messico 1995, paesi asiatici 1997, Russia 1998, USA 2007, crisi mondiale 2008).

Solo dal 2021 ad oggi sono state introdotte nel mondo 1.592 misure commerciali restrittive, delle quali 523 nei soli primi tre mesi del 2023. Il trend solleva ombre sulla tenuta della liberalizzazione degli scambi a livello multilaterale. Il WTO è già in difficoltà da diversi anni per completare nuovi accordi su temi innovativi e sempre più importanti per il commercio (mancata regolamentazione del *digital trade* o dei cosiddetti "beni ambientali", tassazione delle emissioni inquinanti che sembrano ben lungi dall'essere trattate in maniera universale). Ed è anche per questo che gli scambi globali hanno frenato bruscamente nel corso del 2023 (solo +1,7% secondo il WTO, World Trade Organization): se manca la fiducia reciproca, vengono meno progressivamente anche i canali per far fluire senza intoppi beni e servizi.

Dazio e tariffa doganale

Il dazio è un'imposta indiretta che viene riscossa dalla dogana di un paese all'importazione di merci provenienti da altri paesi ed il pagamento dello stesso consente a questi prodotti di circolare liberamente all'interno del territorio dello stato importatore.

Il dazio può essere:

- "Ad valorem", quando viene applicata una percentuale al valore della merce risultante da fattura o altro documento;
- "Specifico", quando viene applicata una quota per unità di misura (numero dei pezzi, kg, litri etc.);
- "Protettivo", quando colpisce merci estere allo scopo di proteggere la produzione nazionale;
- "Fiscale", quando serve a procurare un'entrata allo Stato.

In passato, i dazi potevano essere di importazione, di esportazione e di transito. Pressoché scomparsi i dazi di transito e divenuti ormai molto rari i dazi di esportazione, oggi hanno importanza i soli dazi di importazione.

L'elenco delle merci colpite dal dazio con l'indicazione della relativa aliquota costituisce la tariffa doganale, che può essere:

- *Generale*, quando si applica alle merci provenienti da paesi con i quali i rapporti commerciali non sono regolati da speciali trattati
- *Convenzionale*, quando si applica alle merci provenienti da paesi con i quali i rapporti commerciali sono regolati da speciali trattati

- *Differenziale*, quando si applica alle merci provenienti da paesi con i quali è in corso una guerra commerciale;
- *Preferenziale*, quando si applica alle merci provenienti da paesi ai quali viene riservato un trattamento di favore.

Trump e i dazi

La decisione di Trump di aumentare in misura sconsiderata i dazi sulle importazioni da altri Paesi (con poche eccezioni) appare criticabile sotto più di un aspetto. In primo luogo, il metodo di calcolo seguito per determinare l'aliquota dei dazi. Ad esempio, per le importazioni dall'Unione europea, Trump ha previsto un dazio del 39%, che risulta dal rapporto tra le importazioni degli USA dalla Ue e il disavanzo commerciale degli USA verso l'Unione europea. Non solo, se il calcolo dà un risultato inferiore a 20 e, per assurdo, gli USA avessero un surplus commerciale nei confronti di un certo paese, verrebbe applicato comunque un "dazio reciproco" del 10%.

Il calcolo, che appare privo di qualsiasi fondamento economico, è basato sul concetto che il disavanzo commerciale degli Stati Uniti verso gli altri paesi sarebbe frutto di pratiche commerciali sleali e di imbrogli. Secondo Trump e il suo staff, infatti, ogni Paese dovrebbe avere una bilancia commerciale a saldo zero nei confronti di ciascuno dei suoi partner. Il che, se non fosse un'affermazione tragica per il livello di cultura economica che la sottintende, sarebbe semplicemente ridicola.

In secondo luogo, il riferimento al solo saldo commerciale risulta fuorviante. Infatti, considerando anche il saldo delle partite correnti, comprensivo della bilancia dei servizi e dei trasferimenti unilaterali, risulterebbe che i Paesi aderenti all'euro tra il 2022 e il 2024 hanno registrato continui deficit delle partite correnti, a causa delle massicce importazioni di servizi immateriali e di acquisti di diritti di proprietà intellettuale forniti dalle *Big Tech* a stelle e strisce.

Indipendentemente dai rapporti bilaterali, i dati riferiscono che al contrario dell'Unione europea che, da tempo, ha un saldo positivo delle partite correnti (329 miliardi nel 2023 di cui il 74% di competenza della Germania), gli USA registrano, ormai da decenni, un enorme saldo negativo (836 miliardi di euro nel 2023 saliti a 1.268 nel 2024 (al tasso di cambio medio dei due anni)). Il saldo pesantemente negativo delle partite correnti è dovuto al fatto che, negli USA, il risparmio complessivo è inferiore alla somma degli investimenti e del deficit pubblico.

In pratica, verrebbe da dire che gli USA vivono al di sopra dei propri mezzi grazie al ruolo del dollaro come valuta di riserva internazionale. Il disavanzo delle partite correnti, infatti, viene bilanciato dai movimenti di capitale dal Resto del Mondo verso gli Stati Uniti che colmano la differenza tra spesa e reddito nazionale. L'elevata domanda mondiale di dollari indotta dal ruolo di valuta di riserva di questa moneta impedisce la svalutazione del biglietto verde che i persistenti disavanzi delle partite correnti provocherebbero.

Le decisioni sui dazi del presidente Trump, che presentano molte somiglianze con il cd "capitalismo di rapina" del primo periodo mercantilista, rischiano di avere conseguenze nefaste per tutti. In primo luogo, per gli stessi USA: gli aumenti astronomici delle barriere tariffarie potrebbero avere l'effetto di apprezzare ulteriormente il dollaro, con la conseguenza di vanificare, almeno in parte, uno degli obiettivi perseguiti dal Presidente e, cioè, il miglioramento della bilancia commerciale.

Conseguenze ancor più nefaste potrebbero aversi per i singoli paesi e, in genere, per l'intera economia mondiale. Prescindendo da possibili ritorsioni da parte degli Stati colpiti dai super aumenti dei dazi statunitensi, che potrebbero, a loro volta inasprire le barriere tariffarie e non tariffarie verso gli USA, dove l'aumento dei dazi causerà quasi certamente un calo dei beni importati. La diminuzione delle importazioni statunitensi costituirà una flessione dell'export degli altri paesi, con possibili ripercussioni negative sulle loro economie (diminuzione della produzione e, se l'aumento dovesse protrarsi nel tempo, degli investimenti, dell'occupazione e dei consumi interni). In altre parole, la recessione potrebbe non essere molto lontana.

Le decisioni di Trump potrebbero avere ripercussioni decisamente negative anche su altri aspetti dell'economia. Prescindendo dallo *tsunami* che ha investito le borse mondiali (Milano - 2,75% alla chiusura di oggi), non mancano timori che l'aumento dei dazi possa ripercuotersi sui prezzi, con rischi non del tutto escludibili di una ripresa dell'inflazione. Rischio recessione, dunque, ma anche rischio di inflazione. In una sola parola *stagflation*, come negli anni Settanta, ai tempi degli *shock* petroliferi. E questo in piena globalizzazione.